

**ALTRI MONDI** Suor Costanza Mazzi, consacrata nell'istituto suore dell'Immacolata, è missionaria a Bibemidi **Eugenio Lombardo**

■ Ogni volta che suor Costanza Mazzi, missionaria in Camerun, consacrata nell'Istituto delle suore dell'Immacolata (Pime), rientra in Italia, la prima cosa che le chiedo è la data in cui ripartirà.

Saperla a Lodi, infatti, mi regala un senso di tranquillità: so che potrò rivederla altre volte e chiederle dell'Africa come fosse dietro la porta di casa e, ascoltandola narrare della gente del suo villaggio, sentire la sua gente prossima ed amica.

E poi suor Costanza ha il dono di una fede sempre fresca ed essenziale: quel profondo abbandono al disegno divino, e quella capacità di sapere parlare al Signore anche per le spicce.

**Allora, suor Costanza quando riparte?**

«La notte del 31 dicembre: anche in Camerun si festeggia il nuovo anno, con canti e suoni. Ma noi siamo distanti dal centro di Garoua, e nel nostro villaggio di Bibemi il Capodanno si celebra nella preghiera e nell'adorazione del Sacramento. Quella sera la comunità religiosa penso sarà al completo, mentre io pregherò in volo».

**In quanti siete in parrocchia?**

«Quattro preti e quattro suore. I sacerdoti appartengono all'ordine degli Oblati: due polacchi e due camerunensi. Noi suore siamo due italiane, una bengalese, e una indiana».

**L'altra italiana è la lodigiana suor Daniela Migotto?**

«No, lei è stata trasferita nella capitale. Da noi si era inserita molto bene: ha fatto un lavoro eccezionale con i giovani. La sento spesso per telefono».

**Ma, stando con le altre sue consorelle, non mi dirà che soffre di solitudine?**

«Il nostro villaggio è molto grande, diviso in quattro ampi settori, e le distanze sono enormi: noi presidiamo un settore ciascuno, a seconda delle attività che realizziamo; capita che non ci si incontri per giorni».

**In particolare, cosa fate?**

«Ci occupiamo della formazione dei catechisti, della consapevolezza del gruppo delle donne, dei giovani e dei bambini, degli ammalati e dei poveri».

**Suor Costanza, lei è arrivata in Camerun nel 1978; quanto ha visto cambiare questo paese?**

«Tantissimo. Però non sempre con i risultati che speravo. Molti cattolici, ad esempio, almeno dalle nostre parti, vivono in condizioni di grande marginalità».



Ai cattolici erano state assegnate delle terre: col tempo avrebbero potuto riscattare ma gliele stanno scippando



## «Il futuro del Camerun è nella mani dei giovani»

**In cosa si evidenzia tale situazione?**

«I cattolici sono arrivati dalle montagne, e inizialmente sono state assegnate loro delle terre. Lavorandole, con il tempo avrebbero potuto riscattarle. Invece accade che gliele stanno sfilando, e loro neppure si ribellano».

**Come mai?**

«Non sono abituati alle carte bollate, né a fare valere i loro diritti. Da possibili proprietari, se va bene fanno gli affittuari, ma pagando prezzi salatissimi. È un grave errore anche perché non è che vi siano risorse alternative: di fabbriche non ce ne sono. Inoltre le nuove generazioni mostrano di non amare il lavoro agricolo: preferiscono andare nella capitale, a Yaoundé, dove vivono per strada, cercando di organizzare un mercato. Di futuro, sinceramente, ne vedo poco».

**Come può cambiare questa situazione?**

«Su questo discorso delle terre non possiamo fare granché, se non quello di fare capire che è necessario assumere le proprie responsabilità e responsabilità. Devono lottare per i loro diritti. Invece, e lo dico con affetto, i camerunensi non lo fanno, rischiano di passare per perdenti, mentre serve assolutamente che si riscattino dalla loro

condizione sociale».

**Cos'altro fate voi suore?**

«Attraverso le adozioni a distanza sosteniamo le famiglie con maggiori difficoltà. Curiamo i malati. I tumori, purtroppo, sono molto diffusi. Ci si ammala di malaria, di colera e di meningite. La gente va aiutata nella solidarietà concreta. Abbiamo anche un centro riabilitativo per i portatori di handicap, gestito da quattro suore, con la presenza di un fisioterapista e di un tecnico, che offre ai pazienti l'opportunità di tornare a deambulare con specifiche apparecchiature».

**Un progetto terapeutico legato alla speranza...**

«Infatti, tanto che convochiamo le famiglie per spiegare la ginnastica riabilitativa da fare svolgere ai pazienti in cura, soprattutto quando si tratta di bambini».



Cerchiamo di far capire loro che devono battersi per i loro diritti: la terra offre un'opportunità

**Siete sempre un punto di riferimento indispensabile...**

«Ci vogliono bene e ci rispettano. Sinora siamo state risparmiate da ogni possibile forma di tensione politica, sociale o religiosa. Nella zona Nord del paese, invece, la situazione è più delicata, a causa della presenza dei miliziani dell'organizzazione Boko Haram, vi sono numerosi sequestri di bambini, che vengono arruolati come miliziani jihadisti e a cui mettono indosso le cinture esplosive per compiere gli attentati».

**È una vicenda drammatica.**

«Sì, lo è. E i primi ad esserne vittime sono proprio i musulmani. Eppure, l'islam è una religione pacifista, ma gli estremisti e i fanatici se ne fanno scudo per esaltare la loro intolleranza. Nel passato, tutto questo non c'era. Quando arrivai, oramai quarant'anni fa, la situazione era diversa. E oggi è davvero difficile pensare al futuro dell'Africa, perché non c'è nazione di questo continente, come ogni altra parte del mondo, che sia immune dal rischio del terrorismo».

**Ma per il Camerun cosa è possibile fare?**

«Intanto si dovrebbe partire dai giovani. Incentivarli nell'agricoltura, perché gli spazi ci sono. Ma lei

penza che esistano i trattori? Qui si lavora ancora solo con la zappa! Fanno tutto a mano, e mancano pure le strade. Bisogna imparare a pretendere dalla politica e da chi governa».

**Ma la gente cerca di fare valere le proprie ragioni?**

«Una volta i tassisti hanno fatto uno sciopero. La protesta fu sedata dopo due giorni, e non con le buone maniere. Così, in Camerun, ci si pensa due volte prima di ribellarsi. Ma sul tavolo della politica certe questioni devono essere affrontate e risolte, sarebbe necessario un osservatorio che garantisca questi processi».

**Quale altra questione le sta più a cuore?**

«Sicuramente quella delle donne. Queste ultime, infatti, sono sottoposte ai mariti. Vengono proprio vendute dalle loro famiglie d'origine: il coniuge discute con il suocero il prezzo della dote. C'è chi paga in denaro e chi offre buoi. Chi ha meno, propone vino o capre. Non lo trova forse umiliante? All'età di quindici anni molte fanciulle sono già concesse in sposa».

**Ma certe tradizioni sono difficili da debellare, immagino...**

«Credo che un maggiore periodo di scolarizzazione dell'obbligo aiuterebbe a rallentare questo fenomeno, ad aiutare la donna ad emanciparsi».

**Vi sono matrimoni misti tra confessioni religiose diverse?**

«Qualche cattolico sposa magari chi professa il protestantesimo. Mentre i musulmani sposano soltanto chi ha la stessa fede».

**Nella vostra comunità avete celebrato matrimoni quest'anno?**

«Soltanto quattro. Il rito è molto particolare: la donna indossa il velo bianco ed ha il volto interamente coperto. Finita la cerimonia, lei va in una stanza, da sola e il consorte in un diverso ambiente. Separati. E da sola la donna riceverà le congratulazioni e i festeggiamenti dei parenti e degli altri invitati. È una mentalità diversa dalla nostra. Però i matrimoni religiosi sono rarissimi. Spesso le giovani coppie convivono».

**Suor Costanza, quale augurio si sente di fare per il futuro del suo Camerun?**

«La pace, certamente. E che venga restituita alla gente la terra di cui ha diritto. Soprattutto per sfamarsi e dare una vita dignitosa alla propria famiglia. Prego sempre il Signore affinché questo accada. I grandi cambiamenti arrivano dalle cose più semplici. Un pezzo di terra, anche piccolo piccolo, può sovvertire il destino dell'uomo».



Bisogna imparare a pretendere da chi governa: ci vorrebbe un osservatorio che garantisca tali processi